

antropologia e teatro

ARTICOLO

Doppia possessione, doppia inversione: breve storia di una coppia in Marocco

di Nico Staiti, Silvia Bruni

Abstract – ITA

A Meknes nel corso dell'ultimo decennio una coppia composta da un uomo posseduto da uno spirito femminile e da una donna posseduta da uno spirito maschile si è affermata nell'ambiente della possessione spiritica. Gli eventi di cui si compongono le loro storie individuali – e, con essi, la storia della loro relazione coniugale – sono inestricabilmente integrati con le loro esperienze con il mondo dell'invisibile. L'alleanza con gli spiriti fornisce un quadro del loro dramma personale, che si dispiega intorno al loro vissuto quotidiano e alle loro attività rituali, ed è anche proposta all'ampia comunità degli adepti ai culti spiritici come garanzia della loro competenza di officianti dei riti. Hamid è posseduto da uno spirito femminile, Lalla Malika: il che fa di lui un officiante specialmente qualificato dei riti di possessione delle donne. Iman è posseduta da David, uno spirito ebraico, che le conferisce una doppia alterità, sia di genere che di appartenenza religiosa.

Abstract – ENG

In Meknes over the last decade a couple consisting of a man possessed by a female spirit and a woman possessed by a male spirit has established themselves in the context of spirit possession. The events comprising their individual life stories and marital relationship are extraordinarily closely integrated with their experiences with the world of the invisible. The alliance with the spirits provides a picture of their personal drama, which unfolds around their daily lives and ritual activities, and is also proposed to the wider community of adepts in possession cults as proof of their expertise as rites officiants. Hamid is possessed by a female spirit, Lalla Malika, which makes him a specially qualified officiant of female possession rites. Iman is possessed by David, a Jewish spirit, which gives her a double otherness, of both gender and religious affiliation

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 12 (2020)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/10882

Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Giuseppe Liotta

Direttore scientifico: Matteo Casari

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

Doppia possessione, doppia inversione: breve storia di una coppia in Marocco

di Nico Staiti, Silvia Bruni¹

Il Marocco, dall'epoca coloniale al presente, è stato un importante scenario per la riflessione etnografica sui culti e sui riti di possessione².

Tuttavia gli aspetti più privati, intimi e soggettivi dell'esperienza della possessione – quali prendono forma nei discorsi, nelle esperienze quotidiane dei singoli e nell'intera dinamica che scandisce la vita dei posseduti – in Marocco hanno ricevuto un'attenzione marginale. Quando sono stati frequentati, occorre anche dire, lo sono stati in luogo dell'esplorazione degli aspetti teatrali della possessione e della sua espressione formalizzata nei riti, e non assieme a essa: non si è cioè tenuto conto – o si è tenuto conto solo marginalmente – del rapporto tra esperienze individuali e sistema culturale (Crapanzano 1977a, 1977b, 1995; Welte 1990).

Si intende qui offrire un contributo alle indagini sulla possessione spiritica in Marocco in una prospettiva più attenta alle relazioni che i posseduti intrattengono con gli spiriti anche al di fuori dei contesti rituali³.

A partire dall'esplorazione di due profili biografici si intende far luce sui diversi modi in cui, attraverso l'idioma della possessione e l'esperienza rituale, i posseduti pensano, vivono e interpretano i legami con queste entità: la possessione è elemento fondante della loro identità, del loro modo di essere, di pensare, di collocarsi nel mondo. Si intende evidenziare come le relazioni con le entità, sebbene siano mutevoli, complesse e

¹ Le pp. 1-3 sono state materialmente redatte da Nico Staiti; le pp. 4-6 da Silvia Bruni. Ancora, la parte intitolata *“Sono il figlio e lo schiavo dei miei spiriti”*: *Hamid e Malika* è stata scritta da Nico Staiti; la parte intitolata *Le tribolazioni di Iman: gli “sposi” di una posseduta di Meknes* è stata scritta da Silvia Bruni. I nomi degli attori delle vicende descritte sono pseudonimi.

² La letteratura etnografica sulla possessione spiritica in Marocco documenta numerosi rituali e tabù relativi all'intervento e all'influenza degli spiriti; identifica gli specialisti rituali e le diverse pratiche terapeutiche che possono comportare l'espulsione di uno spirito malevolo, o la gestione di un rapporto a lungo termine tra gli spiriti e i loro ospiti umani. Tra i lavori più significativi, cui si rinvia anche per una descrizione del pantheon di spiriti (*jnūn*) in Marocco: Brunel (1926); Westermarck (1968); Crapanzano (1973, 1977a, 1977b, 1995); Welte (1990); Pâques (1991); Reysoo (1991); Aouattah (1993); Naamouni (1993); Rausch (2000); Kapchan (2007); Nabti (2010); Spillmann (2011).

³ In questa prospettiva si situano i lavori di Crapanzano (1977a, 1977b, 1995); Lambek (1981, 1993, 2014); Boddy (1989); Brown (1991); Wafer (1991); Masquelier (2001).

contraddittorie, forniscono strumenti per agire nella realtà quotidiana, per costruirla e interpretarla⁴.

I casi qui descritti e analizzati riguardano un uomo e una donna, e le loro relazioni privilegiate, rispettivamente, con uno spirito femminile e uno maschile: giovano anche a gettare una nuova luce sui ruoli di genere e su come questi, nell'idioma della possessione, possono essere negoziati.

A Meknes nel corso dell'ultimo decennio una coppia relativamente giovane (entrambi hanno circa quarant'anni) si è gradualmente affermata nell'ambiente della possessione spiritica. Hamid e Iman sono richiesti, per la divinazione e per officiare i riti di possessione per le donne, non soltanto nella propria città ma anche in altri luoghi del Marocco e all'estero (soprattutto tra i marocchini in diaspora in Francia e nella Svizzera francese).

Hamid, fin da ragazzo, ha operato in qualità di officiante nei riti di possessione; ha esercitato il ruolo di suonatore nei gruppi musicali di Meknes denominati, in *darija*, *m'allmat* (pl. di *m'allma*, che letteralmente significa "maestra artigiana"). *M'allmat* sono gruppi musicali professionali di donne e uomini effeminati, che agiscono per l'evocazione di un pantheon di spiriti femminili di cui è regina Lalla Malika (lett. "signora regina")⁵. I gruppi sono composti da cinque musicisti, che cantano e suonano in poliritmia. Il loro ruolo non si limita alla prestazione musicale, ma coinvolge l'organizzazione del rito, la somministrazione di profumi, l'assistenza alle possedute, sia nel corso delle cerimonie che in altre occasioni di consultazione, domestiche e non formalizzate.

L'attività dei gruppi *m'allmat* e delle singole persone che li compongono si situano in una relazione complessa tra marginalità e centralità (Staiti 2012): li si potrebbe definire gruppi "paraconfraternali", in quanto la loro strutturazione e la loro attività rispecchiano, in modo meno formalizzato e in parte implicito, quelle dei gruppi confraternali maschili⁶. I gruppi sono composti da donne e/o da uomini effeminati: uomini cioè che incorporano in modo permanente le caratteristiche femminili di Lalla Malika, che spesso li possiede fin dall'infanzia: ragione

⁴ Tra i lavori che hanno valutato la possessione come un idioma culturale che, individualmente e collettivamente, articola i problemi e le esperienze della vita quotidiana si rinvia a: Crapanzano (1977a, 1995) e Boddy (1989). Cfr. anche Obeyesekere (1981). Va specificato che in Marocco la credenza negli spiriti e nella loro inclinazione a influenzare il comportamento degli umani, a causare malattie e disagi psicologici ed emotivi è largamente condivisa e costituisce uno degli elementi centrali del sistema eziologico islamico per spiegare affezioni di varia natura (Westermarck 1968; Crapanzano 1973; Aouattah 1993; Chelhod 1986). Come rileva Mateo Dieste (2013: 234): "la gamma e l'influenza di questo modello esplicativo sono dovuti al fatto che l'influenza dei *jnūn* è riconosciuta sia dall'ortodossia scientifica che dal cosiddetto Islam popolare". Inoltre, l'esistenza dei *jnūn* è comprovata dal Corano; questo spiega anche perché in Marocco i posseduti non considerano le pratiche legate alla possessione come antitetico ai principi insegnati dal Corano.

⁵ Per un'ampia descrizione dei gruppi *m'allmat* di Meknes, del loro ruolo, i loro repertori e la struttura dei riti in cui agiscono si veda Bruni (2017, 2018, 2019) e Staiti–Bruni (2017). Per un'analisi musicale del repertorio si veda Garino (2016).

⁶ Sulle confraternite maschili in Marocco e le loro relazioni con i culti di possessione si veda: Brunel (1926); Westermarck (1968); Crapanzano (1973); Lahmer (1986); Welte (1990); Pâques (1991); Nabti (2010); Therme (2010).

per la quale sono detti *wlad Malika* (cioè “figli di Malika”⁷). Se nelle possedute e nei posseduti che partecipano ai riti lo spirito possessore si manifesta in modo esplicito solo in ragione della sua evocazione e nel corso delle cerimonie, gli *wlad Malika* visibilmente incorporano lo spirito Malika in modo permanente. Ciò implica la loro capacità elettiva di agire nei riti di possessione, e di esserne interpreti specialmente qualificati, al pari di donne che per orientamento sessuale o per altri aspetti del proprio vissuto personale hanno fatto della possessione l’elemento centrale della propria vita, e si sono specializzate nell’esercizio professionale delle attività ad essa legate (Bruni 2018).

Ciascun gruppo di *m'allmat* può essere formato da sole donne, da uomini effeminati, o può esser misto: ruoli e funzioni di donne ed effeminati sono, in termini generali, i medesimi (sebbene, lo si dirà, l’interpretazione del rito da parte delle une o degli altri può comportare delle differenze modali).

Hamid è a capo di un gruppo *m'allmat*, le cui altre componenti sono tutte donne, alle quali occasionalmente o per brevi periodi si uniscono degli *wlad Malika*, nel ruolo di apprendisti o per sostituire temporaneamente una delle componenti stabili. Hamid è dotato di un grande fascino, ed è estremamente intelligente: molte donne – anche tra le più anziane e competenti nelle questioni legate ai riti di possessione – riconoscono la sua autorità e competenza musicale e rituale. Hamid è riuscito, grazie alla propria abilità di musicista e di officiante dei riti, a trasformare la propria posizione socialmente debole e marginale e il proprio disagio personale, maturato in seno alla famiglia d’origine, in uno strumento di riscatto e, anche, di potenza e di affermazione di sé.

Iman, dal canto suo, ha una relazione privilegiata con un possente spirito ebraico: David. Il quale, durante il lungo percorso iniziatico, le ha imposto forme d’abbigliamento, modi di agire, comportamenti sessuali fortemente e a tratti esplicitamente virili, che le hanno causato tormento e considerevoli disagi anche sul piano sociale. La possessione da parte di David ha orientato l’intera sua esistenza; gradualmente Iman si è specializzata nell’attività professionale di terapeuta e nel trattamento della possessione da parte di spiriti ebraici⁸.

Hamid e Iman si sono conosciuti a Meknes nel corso di un rito di evocazione di Lalla Malika; in breve tempo, se ne dirà più dettagliatamente nelle pagine che seguono, si sono sposati e hanno fatto un figlio. La loro unione ha determinato, ai loro occhi come a quelli degli altri adepti ai riti di possessione, un riequilibrio dei loro vissuti personali, ciascuno dei quali ha trovato un rispecchiamento inverso nell’attitudine dell’altro: le loro possessioni, più che sommarsi, si sono per così dire moltiplicate, determinando un’estrema pertinenza della coppia e delle

⁷ *Wld Malika* (“figlio di Malika”) al singolare.

⁸ Cenni sull’evocazione degli spiriti ebraici nei culti di possessione in Marocco si trovano in: Brunel (1926); Welte (1990); Pâques (1991); Hell (2002); Claisse (2003).

sue attività ai modi e alle attitudini dell'incorporazione dell'altro da sé. Si sono affermati, in certa misura come entità unica e duale, come celebranti dell'incorporazione del femminile e del maschile, in una continua, caleidoscopica riedizione dei molti modi di interpretare il sé, l'altro da sé, il riflesso di ciascuno nel corpo e nelle azioni dell'altro, e degli altri: il proprio compagno (o la propria compagna), i musicisti, gli altri posseduti, i numerosi clienti (pazienti e committenti dei riti) che si rivolgono a loro per regolare il proprio rapporto con sé stessi, con chi li circonda e con quel che li possiede.

La notevole vicenda di Hamid e Iman merita di essere descritta in dettaglio. Abbiamo raccolto le loro narrazioni autobiografiche separatamente e in diverse occasioni, sotto forma di note di campo e, quando possibile, di registrazioni audio e video, durante lunghi soggiorni di campo che hanno avuto luogo dal 2011 al 2016. Le narrazioni si basano principalmente su conversazioni informali e sulle spiegazioni fornite da loro in risposta a domande dirette. Le descrizioni delle loro situazioni attuali si basano in gran parte sull'osservazione della loro vita quotidiana, del loro rapporto con la cerchia di familiari, amici, clienti, e delle loro pratiche rituali. La nostra frequentazione con loro iniziò nel 2011. Dapprima lo frequentò da solo Nico Staiti, che lo conobbe nell'ambito di una sua ricerca sul ruolo dei suonatori effeminati nei riti in Marocco (Staiti 2012: "Un inizio di ricerca in Marocco: i figli di Melika": 106-132). Hamid, allora, si presentò come "figlio di Malika" (*wld Malika*), assieme ad altri suonatori effeminati di Meknes, rispetto ai quali aveva un'attitudine decisamente preminente e un ruolo, in certa misura, di portavoce del gruppo. Aveva attitudini e movenze quasi teatralmente femminilizzate, e non faceva mistero né dei propri orientamenti sessuali, né della relazione privilegiata che intratteneva con uno dei suoi compagni. Lamentava la ghettizzazione e la clandestinità in cui lo ponevano gli orientamenti sociali e la legislazione del proprio paese, ed era al corrente delle forme di associazionismo e delle rivendicazioni dei movimenti europei LGBTQI. Dal 2013 la frequentazione si allargò a Silvia Bruni, che iniziava allora il suo soggiorno di campo in Marocco, nel corso del quale nei discorsi di Hamid comparvero degli accenni, sempre più marcati, alla sua frequentazione con una donna (allora residente a Tangeri), dalla quale ci disse, nel 2014, di aspettare un figlio. Qualche mese più tardi Iman si trasferì a casa sua, a Meknes; la loro relazione matrimoniale divenne pubblica e fu pubblicamente ostentata nel corso di diverse cerimonie di possessione, a casa loro e presso altri adepti. Gradualmente e inesorabilmente i rapporti con Nico Staiti si fecero più difficili: la narrazione svolta con l'etnomusicologo andava diventando un bagaglio pesante, difficile da sopportare, memoria di un'identità che andava sfumando, o trascolorando verso nuove rappresentazioni di sé e del proprio assetto personale e sociale, condivise con Iman. Di pari passo si approfondì la relazione con Silvia Bruni, testimone più recente e anche, ai suoi occhi, più adatta ad accogliere la sua nuova attitudine senza ricordargli – pur implicitamente e silenziosamente, per la mera funzione di documentazione etnografica svolta precedentemente – il proprio

passato.

Bruni svolgeva una ricerca più specificamente orientata sullo spirito Lalla Malika e sulle officianti dei suoi riti; ha la stessa età di Hamid e, per certo verso, le loro esperienze personali si rispecchiano. Il fatto che Bruni sia donna, e che fosse particolarmente interessata alle questioni relative agli spiriti, ha agevolato il suo accesso a un ambiente marcatamente femminile e ha consentito di raccogliere informazioni personali e riservate. Informazioni che, veicolate e interpretate dai suoi interlocutori con l'idioma della possessione – dunque con un linguaggio metaforico, ambiguo e indiretto –, potevano essere trasmesse abbastanza liberamente, lasciando a lei il compito di coglierne i significati impliciti e sottaciuti. L'assenza di esplicita responsabilità su quel che veniva comunicato lasciava così ampia libertà di espressione.

Iman offriva versioni diverse – spesso discordanti – ai due osservatori: marcando, nelle narrazioni fornite a Staiti, gli aspetti maschilini dei propri trascorsi, anche sessuali, e sottolineando invece, nelle conversazioni con Bruni, aspetti trasgressivi e libertini delle sue passate frequentazioni con uomini. La frequentazione con Staiti si interruppe nel corso del 2016; Bruni ebbe invece frequentazioni intensive con la coppia ancora per un intero anno (con periodi relativamente lunghi di coabitazione), nel corso del quale ebbe accesso alle parti più intime della vita domestica e più celate dei saperi e delle pratiche rituali femminili: al punto da divenire una confidente privilegiata, soprattutto di Iman, e una sorta di apprendista delle pratiche terapeutiche⁹.

Gli eventi di cui si compongono le storie individuali di Hamid e Iman - e, con esse, la storia della loro relazione¹⁰ - sono inestricabilmente integrati con le loro esperienze con il mondo dell'invisibile. L'alleanza con i *jnūn* ("spiriti",

⁹ Silvia Bruni è stata invitata da Hamid a cantare e suonare nel suo gruppo, col ruolo di apprendista: il che sembrava potesse essere un buon luogo d'osservazione e una buona tecnica per conoscere il repertorio delle *m'allmat*. Tuttavia ha dovuto interrompere quasi subito quest'attività: una delle suonatrici del gruppo - che pure in altri momenti e altri contesti si era mostrata assai amichevole nei suoi confronti - ha manifestato una esplicita e violenta avversione per questo ruolo, che evidentemente le sembrava minacciare la propria posizione o quella di altre musiciste. Una volta preso lo strumento in mano non era più un'osservatrice, ma un'attrice dei riti, come tale invischiata in un sistema di alleanze e di gelosie che avrebbe finito per rendere difficile e instabile la sua posizione. A cavallo tra familiarità ed estraneità, e in funzione di entrambe, si colloca il ruolo di consulente o assistente per le questioni rituali che talvolta le è stato attribuito da Hamid e, soprattutto, da Iman. La quale è giunta in qualche occasione a chiederle di essere lei a fornire ad alcune clienti interpretazioni, o spiegazioni sulla natura di questo o di quello spirito, di questo o quel rituale. Il che difficilmente avrebbe fatto se Bruni fosse stata una sua potenziale concorrente, una apprendista in senso proprio: la sua relativa estraneità a quell'ambiente consentiva loro di esibire la sua competenza, e anche di accreditarsi a loro volta come interlocutori privilegiati di un'osservatrice esterna. Questa incompleta e relativa adesione le ha consentito di essere introdotta al linguaggio misterico dei canti e di avere accesso, nella loro abitazione, alla stanza sacra dedicata agli spiriti, interdetta anche ai più stretti familiari: il che, se la sua appartenenza al sistema di relazioni fosse stata integrale, non sarebbe accaduto. Per una più approfondita valutazione degli orizzonti di questa relazione si veda Bruni (2018: 12-17).

¹⁰ Per uno sguardo sul ruolo svolto dagli spiriti nelle relazioni coniugali: Crapanzano (1977b) e Lambek (1980).

detti anche *mluk*, quando si manifestano nel corpo del posseduto¹¹) fornisce pure un quadro del dramma personale e di coppia di Hamid e Iman, che si dispiega intorno al vissuto quotidiano e alle attività rituali. Le possessioni hanno determinato la riplasmazione dei loro profili identitari, e hanno implicato la condivisione delle loro vicende personali e relazionali con le vicende di una più ampia comunità: che trova nella loro possessione doppia e inversa una garanzia della loro competenza di officianti dei riti.

Il continuo contatto con gli spiriti, si può dire, unisce gli eventi della loro vita in una totalità completa e coerente. La possessione qui ha la funzione implicita di operare come un linguaggio, che permette di reinterpretare il proprio passato e l'intera esistenza alla luce dei rapporti con i *mluk* (cfr. Crapanzano 1977a, 1995); di costruire e ricostruire la propria biografia in modo di volta in volta diverso, con progressivi aggiustamenti, secondo esigenze personali, di coppia, di relazione con l'ambiente (Bruni 2018).

Le due parti che seguono, l'una a firma di Nico Staiti l'altra di Silvia Bruni, sono il prodotto di una osservazione e interazione tra i due autori e gli attori delle vicende narrate che si è sviluppata nell'arco di cinque anni. Il trascorrere nel corso del tempo delle attitudini degli attori, e il mutare delle informazioni raccolte, corrisponde a un parallelo trascorrere della relazione con i ricercatori, che aveva come interlocutore dapprima unico, poi privilegiato Nico Staiti, e in una fase successiva ha avuto come interlocutrice dapprima privilegiata, poi unica Silvia Bruni. Il gioco di rispecchiamenti che segna le vicende dei due attori e degli spiriti che incorporano ha così conosciuto l'ulteriore complicazione di un rispecchiamento multiplo in due ricercatori, un uomo e una donna, che hanno intersecato i propri sguardi e le proprie competenze. Le informazioni, le conoscenze, le analisi dispiegate in ciascuno dei due saggi, sebbene materialmente redatti da due persone diverse, non possono che essere il prodotto di un lavoro condiviso.

"Sono il figlio e lo schiavo dei miei spiriti": Hamid e Malika

Hamid è un giovane uomo di Meknes, città in cui è nato e in cui attualmente risiede. Quando è iniziato il nostro soggiorno di ricerca, nel 2011, aveva compiuto ventinove anni. Hamid ha una struttura fisica imponente: alto quasi due metri, e decisamente in carne, domina anche fisicamente gli ambienti in cui agisce. Veste abitualmente abiti color malva, o indossa accessori di quel colore; spesso – e, in occasioni formali o rituali, sempre – indossa abiti tradizionali: lunghi caffettani con cappuccio, preferibilmente di seta, che contribuiscono a conferirgli un aspetto elegante e ieratico. Si muove poco; evita, se può, ogni fatica fisica, e soprattutto di

¹¹ Plurale di *melk*, al maschile; *melka*, *melkat* al sing. e pl. femminile. In Marocco i termini *mluk* e *jnūn*, sebbene se ne conosca la differenza di significato, sono spesso usati come sinonimi.

spostarsi a piedi. Ha gesti lenti e ampi, che gli conferiscono un'attitudine sacrale. I suoi modi di muoversi e di parlare appaiono alquanto femminili; ad essi si accompagna una notevolissima capacità di fascinazione, nella quale gioca un ruolo importante il suo sorriso, dolce e fanciullesco. La sua ieratica staticità negli ultimi anni si è accentuata, anche in ragione di una più pronunciata pinguedine e del diabete che lo affligge.

Cantore e capo di un gruppo *m'allmat*, sul piano musicale Hamid ha raccolto l'eredità di Drissiya Bent 'Assou: una delle più grandi *m'allmat* di Meknes, molto conosciuta a partire dalla fine degli anni Ottanta, deceduta all'inizio del Duemila. Fin da bambino ha imparato a suonare e cantare da lei. Ha iniziato ad agire da musicista professionista perché la scomparsa di Drissiya, dice, rischiava di impoverire la tradizione. Nel 2008 Hamid costituì un proprio gruppo *m'allmat*. In un'intervista rilasciata a Nico Staiti e Silvia Bruni Hamid racconta:

Dal 2003-2004 fino ad adesso mi sono dedicato a questo. Non ho una doppia vita. Non ne ho che una, ed è questo. Faccio il pellegrinaggio a tutti i santi del Marocco. Ho un legame con tutte le confraternite e un rispetto per tutte le confraternite, qui in Marocco. È la mia vita, che ho compiuto con la musica. C'è una relazione tra tutte queste cose. Ho vissuto coi colori, ho vissuto coi profumi, ho vissuto con gli incensi, ho vissuto con le musiche. Ho vissuto con tutte le musiche che ci sono qua in Marocco e a Meknes. Dunque forse il mettere insieme un gruppo o dei gruppi è qualcosa che dovevo compiere, per avere qualcosa in più. Non è avvenuto per caso. Per quel che riguarda *masmūdi* ho deciso di costruire questo gruppo perché dopo la morte di Drissiya, o più precisamente dopo che si è ammalata, io come cliente delle *m'allmat*, come qualcuno che ascolta *masmūdi*, non ero più soddisfatto della qualità come prima. Quindi ho deciso di lottare contro la scomparsa di questa musica, di cui ho bisogno per vivere. Siccome l'ho apprezzata provo, un giorno dopo l'altro, di conservarla, di mantenere il fascino che mi ha spinto ad amarla. Dunque ho lottato contro la scomparsa non di *masmūdi* ma del fascino di *masmūdi*. Questo fa la differenza. Perché in questi ultimi anni c'è la moda di usare la batteria elettronica, di suonare con altri strumenti, di eseguire delle canzoni solo per danzare. Non c'è più una valorizzazione di quest'arte. Anche le *m'allmat* hanno un po' lasciato indietro la qualità di *masmūdi*. E questo mi ha davvero spinto a costruire questo gruppo per mettere insieme quel che ancora esiste. Sono molto contento, perché sono davvero riuscito a suscitare una concorrenza tra le *m'allmat*. Ogni tanto mi collego a YouTube [...] trovo sempre più altri brani delle *m'allmat*, delle altre *m'allmat*, altre foto di altri gruppi, altri pezzi di *masmūdi*. E questo mi fa un enorme piacere. Perché prima non c'era alcuna fonte sulle *m'allmat* di Meknes. Ho provato a far questo anche per stimolare un po' di concorrenza, per far aprire gli occhi

alle musiciste su quel che occorre fare per garantire il loro percorso professionale, per continuare a lavorare, per continuare a dare e ad apprendere *masmūdi*. È per questo che mi piace farlo e anche le *m'allmat*, un giorno dopo l'altro, vedo che apprendono. Oggi una *m'allma* sa questa cosa, il giorno dopo la incontro e vedo che ha aggiunto [al suo repertorio] un poema di *masmūdi*, e questo mi fa piacere. È quel che volevo [...]. Quel che ho da guadagnare è conservare *masmūdi* come l'ho apprezzato e come deve restare. Penso che si tratti di un inizio di vittoria, di un inizio di un'altra tappa, una nuova tappa di *m'allmat*, che torna alla vera tradizione, torna alla vera arte, com'era: è già non male. Adesso le *m'allmat* di Meknes si interessano a fare delle registrazioni. Questo è già non male, posto che era sul punto di sparire¹².

Conoscitore dei simboli associati agli spiriti, dei significati mitici e delle procedure rituali, Hamid è divenuto, successivamente, anche un terapeuta e medium riconosciuto.

La credenza e le pratiche legate agli spiriti sono parte integrante del suo ambiente familiare: le ha assorbite fin da bambino. Hamid è il secondogenito di tre figli. La sorella maggiore vive a Meknes, la più piccola, nubile, ha studiato economia all'università in Francia e si è trasferita successivamente a Ginevra. Con entrambe le sorelle ha rapporti d'affetto molto stretti, e una frequentazione assidua. Se ne prende cura e le sostiene costantemente, anche sul piano economico. La maggiore, sposata e poi abbandonata dal marito, madre di un bambino, soffre di una grave depressione, per la quale ha bisogno di accudimento costante. Assiste sempre ai riti di possessione, ma è raro che vi prenda parte attiva, limitandosi per lo più a fare da servente. La più giovane, nubile, si veste spesso all'europea, in modo vistoso, con abiti assai succinti: ci tiene a esibire le proprie attrattive sessuali, e lo ritiene un tratto di modernità e di europeizzazione del proprio aspetto. Oltre che da Lalla Malika è posseduta da diversi spiriti del pantheon gnawa (Sidi Hammu, Sidi Mimun, Lalla 'Aisha¹³). Ha un contatto fisico molto intenso con Hamid: gli si siede in grembo, si accarezzano, si baciano e si sussurrano parole dolci. La gelosia della moglie Iman, inespressa nel quotidiano (anzi, occultata dietro dichiarazioni d'affetto), si manifesta nel corso della possessione, con la voce dei *mluk*.

Anche altre donne della famiglia (in particolare del ramo materno) frequentano i culti dedicati agli spiriti, parallelamente al credo islamico (il che è d'altronde pratica comune in Marocco). Gli aneddoti narrati da Hamid sulla propria infanzia ruotano intorno a due figure femminili, che sono i suoi riferimenti principali: la nonna

¹² Intervista a Hamid, 31 anni, 17 luglio 2013, Meknes. Raccolta da Silvia Bruni e Nico Staiti.

¹³ Sul pantheon della confraternita gnawa si veda soprattutto Welte (1990), Pâques (1991) e Kapchan (2007).

materna e una donna da cui è stato allevato e che considera ella pure come una nonna e una madre spirituale. Nei racconti sulla sua infanzia queste due figure femminili spesso si sovrappongono.

Mia nonna materna era molto devota agli ḥamadsha di Sidi 'Ali [...] al punto che prima delle nozze delle sue figlie o dei suoi figli faceva la *lila* degli ḥamadsha. Avrebbe voluto farla anche per i compleanni! Ma loro non volevano. Era normale: eravamo molto devoti agli ḥamadsha. La donna che mi ha allevato, anche lei è come una nonna, perché un bambino non sa cos'è una baby-sitter, che non fa parte della famiglia. Ma una persona che sta con lui tutto il giorno è un membro della famiglia. È morta quando avevo tredici anni. Era davvero una madre per me, anche se non è lei che mi ha... ma è una madre spirituale¹⁴.

La nonna materna, ancora viva, è una fervente devota e affiliata della confraternita ḥamadsha di Meknes. Si è accostata alla possessione in seguito a un episodio di malattia, che è riuscita a superare grazie all'intervento di Lalla 'Aisha, laddove l'aiuto medico aveva fallito. È devota anche a Lalla Malika; ogni anno organizzava un *ṭaifūr* (pl. *ṭyafer*)¹⁵ per onorare il legame con lei. In queste occasioni invitava nella propria abitazione i gruppi *m'allmat*. Lei stessa suonava il *bendīr* (tamburo a cornice privo di cembali, strumento elettivo della direttrice di un gruppo *m'allmat*), per diletto, non come musicista professionista, e cantava i poemi del repertorio delle *m'allmat*. La nonna era legata anche alla confraternita gnawa: la sua abitazione fungeva da luogo di ritrovo dei membri della confraternita e lì si celebravano riti terapeutici e di possessione officiati dai musicisti gnawa.

La donna che lo ha allevato era legata alla confraternita tuhāmiyya¹⁶. Era una guaritrice, "autorizzata da Wazzān [nome della confraternita, che ha sede nella città omonima] per Tuhāma [nome del santo fondatore] a dare la *baraka* ("benedizione") alla gente. Trattava i mali d'amore"¹⁷. Anche lei era devota a Lalla Malika e Lalla 'Aisha. Nei suoi racconti sono brevissimi invece i cenni alle figure genitoriali. I genitori sono entrambi originari di Meknes; il padre era un abiente costruttore edile, ora in pensione; lui e la madre vivono in Corsica. Solo in

¹⁴ Intervista a Hamid, 31 anni, 17 luglio 2013, Meknes. Intervista raccolta da Silvia Bruni e Nico Staiti. Sulla confraternita ḥamadsha si veda Crapanzano (1973) e Therme (2010).

¹⁵ Il *ṭaifūr* è il rito domestico, privato ed esclusivamente femminile in cui si evoca Lalla Malika. Il rito è officiato dalle *m'allmat* di Meknes. Per una descrizione completa del *ṭaifūr* si veda Bruni (2018, 2019).

¹⁶ Sulla confraternita tuhāmiyya di Wazzān: Elboudrari (1985: 489-508); El Mansour (2006: 1-32); Spillmann (2011). Si veda anche Bruni (2018) per la confraternita di Wazzān a Meknes.

¹⁷ Intervista a Hamid, 31 anni, 17 luglio 2013, Meknes. Intervista raccolta da Silvia Bruni e Nico Staiti.

occasione delle celebrazioni canoniche musulmane tornano a Meknes, ove possiedono ancora diversi immobili. La madre di Hamid non ha mai praticato i culti e riti dedicati agli spiriti, nonostante avesse familiarità con tali pratiche, frequentate regolarmente in seno alla sua famiglia. Tuttavia la donna ha accettato le esperienze di possessione dei propri figli come un aspetto positivo della loro esistenza; il padre, invece, sembra aver deliberatamente ignorato l'intera vicenda. Il conflitto principale di Hamid è col padre. A causa dei suoi orientamenti sessuali e delle attività musicali, che valgono come una pubblica esplicitazione di questi orientamenti, il padre ha interrotto ogni relazione con lui; anche la madre, per volere del padre, non può sentirlo al telefono o vederlo da sola, durante i suoi soggiorni in Marocco: occorre che sia presente una terza persona. Il conflitto con il padre lo ha spinto a lasciare l'università dopo due anni e a trasferirsi in Egitto, al Cairo. Qui ha soggiornato per cinque anni. Ha gestito il locale notturno di un noto hotel della città. Le sue attività erano legate anche all'esercizio della professione di musicista, che svolgeva insieme ad altri musicisti marocchini.

Occorre avvertire che nelle conversazioni più ufficiali e strutturate con Hamid – cioè quelle in cui gli argomenti trattati e, talvolta, la presenza di un registratore o di un taccuino marcavano la nostra attività di documentazione e di ricerca – lui ha escluso parti rilevanti, che riguardano alcune attività, pubbliche private, e, per quanto possibile, quel che attiene agli orientamenti sessuali (i quali invece nella comunicazione quotidiana e amicale non venivano per nulla celati). Il locale di cui era gestore al Cairo era frequentato, a suo dire, prevalentemente da ricchi sauditi. Nulla di esplicito – neanche nelle comunicazioni più libere e informali – è stato detto sulle attività che vi si svolgevano, oltre alla musica e alla danza, né sulle funzioni da lui espletate. Le ragioni esplicite della sua reticenza riguardo al suo lavoro in Egitto sono espresse nella seguente affermazione: “non è una vergogna per me, ma per l'ambiente che mi circonda: un cabaret vuol dire alcol, vuol dire tutto quel che non fa parte dell'Islam” (comunicazione a Silvia Bruni)¹⁸.

Dall'Egitto, poi, si è recato anche altrove: ha soggiornato per qualche tempo anche a Bangkok, ove pure, raccontava in vari colloqui con Staiti, ha esercitato l'attività di musicista per gli immigrati arabi. Con Bruni invece ha fatto cenno al suo ruolo di intrattenitore in club privati, frequentati da ricchi sauditi. Ma anche su questo soggiorno e sulla sua natura è parso di avvertire una pronunciata reticenza.

Sin dall'infanzia Hamid ha partecipato alla vita sociale del suo gruppo familiare. Ha preso parte sia alle celebrazioni annuali disciplinate dal calendario islamico, quali l'anniversario della nascita del Profeta e la “festa del grande sacrificio”, sia alle occasioni di ritrovo, pubbliche e private, delle confraternite: i pellegrinaggi annuali alle tombe dei santi fondatori delle confraternite, i riti notturni di possessione. Ha assistito anche alle pratiche

¹⁸ Intervista a Hamid, 34 anni, 17 luglio 2016, Meknes.

private femminili che le donne della sua famiglia organizzavano nella casa in cui è cresciuto: i *tyafer* per Lalla Malika e le pratiche votive per numerosi altri spiriti femminili. Fin dalla più giovane età ha partecipato ai riti e ai loro preparativi.

È cresciuto nella *madina* di Meknes, in prossimità di musicisti e terapeuti *hamadsha*, *gnawa*, *'isāwa*, *jilālā*. Da sempre ha frequentato persone malate e ha assistito alle terapie di possessione, finalizzate alla guarigione. Attraverso l'esposizione ripetuta, l'ascolto, l'osservazione e l'imitazione, ha acquisito conoscenze e pratiche che ha fatto proprie e che informano la sua vita.

Dalla donna che lo ha allevato ha ereditato il dono di guarire, poiché costei “non aveva figli, non si è mai sposata, e io ero come suo figlio” (conversazione con Silvia Bruni, 6 luglio 2013). Dalla nonna materna ha appreso le procedure rituali, i simboli sensoriali associati ai *mluk*, i significati mitici, l'uso degli oggetti rituali. Entrambe le donne gli hanno trasmesso una speciale relazione con gli spiriti.

Attraverso un processo di costante e progressivo assorbimento della vita rituale delle confraternite Hamid ha incorporato abilità musicali e competenze legate alla trance e alla guarigione. Ha avuto la sua prima esperienza di contatto con gli spiriti durante l'infanzia, durante un *taifūr* di Lalla Malika allestito dalla donna che lo ha allevato. Sulla scia di questo evento iniziatico, affrontato sotto la tutela della donna, Hamid ha sviluppato la sua alleanza con gli spiriti nel corso dei successivi vent'anni.

Durante la sua adolescenza, parallelamente agli studi superiori, ha continuato a coltivare il rapporto con i *mluk*, a partecipare alle pratiche rituali della propria famiglia. A partire dall'età di sedici anni ha cominciato a organizzare da sé i propri riti.

Sette sono i *mluk* principali da cui è posseduto Hamid. Appartengono per la maggior parte alla gamma degli spiriti più importanti del pantheon *gnawa* e alla corte degli spiriti femminili di Meknes: Lalla Malika, Lalla Thuria, Lalla Mira, Lalla 'Aisha, Sidi Hammu, Sidi Mimun e lo spirito ebraico David. Ma è in grado di padroneggiare anche le possessioni da parte di numerosi altri spiriti: Sidi Shamharush, Mūlāy Brahim, Jīlālī, gli spiriti dell'acqua e della foresta, oltre che di Buhali¹⁹. Ognuno di questi spiriti ha una distinta personalità; la combinazione di esse ha orientato la relazione tra Hamid e il suo ambiente sociale.

Un aspetto importante della relazione di Hamid con i propri spiriti è il reale o promesso sostegno emotivo che questi gli hanno offerto in momenti di grande bisogno, e che, dice, si è dimostrato più efficace rispetto al sostegno offerto dalle persone che gli erano vicino.

“Sono il figlio e lo schiavo dei miei spiriti. Loro sono sempre stati un sostegno per me e nella mia vita. Mi hanno

¹⁹ Per una descrizione di questi spiriti e della loro evocazione nei riti *gnawa* si rinvia a Welte (1990) e Pâques (1991).

sempre guidato e fatto trovare la strada giusta al momento giusto. Gli esseri umani, al contrario, si sono sempre opposti a me” (comunicazione a Silvia Bruni)²⁰.

Se i ruoli di “sorvegliante dei riti” (*muqaddam*) e veggente discendono dalla relazione intima che lega Hamid alle forze sovrannaturali, il ruolo di musicista è, più esplicitamente, il frutto di uno sforzo personale. Hamid ha lavorato con le *m'allmat* del passato e ora defunte, e con quelle attualmente in attività a Meknes; progressivamente, lo si è detto, si è affermato in città come uno dei maggiori interpreti della tradizione delle *m'allmat*. Hamid, occorre aggiungere, è in possesso di due certificazioni che attestano i suoi ruoli di “capo” (*amin*) di un gruppo *m'allmat* e di officiante dei riti. Questa gli è stata consegnata dai “leader locali” (*muqqaddim*) che gestiscono il santuario di Mūlāy Brahim (luogo di culto importante per le confraternite gnawa del Marocco); comporta l'autorizzazione a svolgere il ruolo di officiante dei culti sia da parte della legge marocchina che da parte dei gestori del santuario; qualifica Hamid come terapeuta e officiante dei riti della confraternita gnawa. Inoltre lo autorizza, in occasione del pellegrinaggio annuale al santuario di Mūlāy Brahim, a raccogliere le offerte dei devoti gnawa di Meknes che non si possono recare alla tomba del santo e a portarle in dono in loro vece.

Hamid ha costruito la propria affermazione sociale, la propria competenza e la propria posizione professionale a partire da una condizione iniziale di debolezza, determinata dai suoi orientamenti di genere, evidenti a lui e agli altri fin dalla fanciullezza. Da ragazzo si abbigliava in modo marcatamente femminile, si smaltava le unghie, portava i capelli lunghi; in seguito ha subito un processo giudiziario per omosessualità: il che lo ha indotto a tagliare i capelli cortissimi e, di tanto in tanto, a coltivare un accenno di barba, a vestirsi in modo meno ambiguo e a tenere un comportamento a suo dire virile; in ragione del quale, a suo avviso, non lo si riconosce come effeminato. Il vissuto difficile dell'adolescenza si accompagna a un percorso di studi relativamente ampio e profondo e a una notevole erudizione: ha frequentato corsi di psicologia e di sociologia all'università di Rabat, seppur senza laurearsi. Anche se totalmente immerso nella cultura di tradizione, di cui è diventato un esponente di rilievo, parla correntemente francese e ha rudimenti di inglese e persino di italiano; conosce la letteratura tradizionale e appare a proprio agio nell'interazione con persone di qualsiasi età e status sociale, interne ed esterne alla propria tradizione, lingua, cultura, professione, articolando la comunicazione su diversi livelli di competenza e consapevolezza. È oggi riconosciuto come uno dei principali interpreti della tradizione *m'allmat* di Meknes. È, in quanto effeminato e posseduto da Lalla Malika, un “figlio” di Lalla Malika (*wld Malika*). Ma il significato che lui attribuisce a questa incorporazione dello spirito non è stabile: ha subito delle variazioni nel

²⁰ Intervista a Hamid, 33 anni, 16 ottobre 2015, Meknes.

corso del tempo. Sia in generale e in termini astratti, o in riferimento ad altri *wlad* Malika, che soprattutto, e più evidentemente, in riferimento a sé stesso. Dapprima, quando la sua adesione al ruolo di suonatore effeminato era più ampia e più esplicita, per lui “figli” di Malika erano gli uomini che incorporano lo spirito femminile, che li possiede e li induce ad agire, pensare e desiderare come donne. Ma a questa spiegazione se ne affianca a un’altra, più specializzata e meno connotata sul piano degli orientamenti sessuali. La quale nel tempo ha sostituito la prima, e lo ha spinto addirittura, in certi momenti, a negarla. Per essa il termine “*wlad* Malika” indica coloro che hanno l’autorizzazione, che discende in prima istanza da Lalla Malika, di usare il *bendīr* (tamburo a cornice privo di cimbali, strumento elettivo della direttrice di un gruppo *m’allmat*) e di pronunciare le parole dei poemi *masmūdi* e *sūsīya*: il repertorio delle *m’allmat* di Meknes (Bruni 2018; Bruni, Staiti 2017; Garino 2016). Il che, ha iniziato a dire nell’ultimo periodo della nostra frequentazione, non è in relazione con comportamenti effeminati, e tanto meno con gli orientamenti sessuali. Si tratta, piuttosto, della capacità di incorporare le caratteristiche di Lalla Malika. La femminilità, insomma, non si manifesta nell’aspetto fisico con trucchi, abiti, atteggiamenti femminili; si tratta, in senso più ampio, di virtù e qualità incarnate dai posseduti da Lalla Malika: l’eleganza, il carisma, la raffinatezza (Bruni 2019). Le disquisizioni terminologiche giovano a marcare gli aspetti sacrali del suo ruolo e a evitare, invece, esplicite ammissioni su argomenti legati a orientamenti di genere, che adesso preferisce lasciare vaghi e ambigui. Il termine “effeminato” a suo parere non gli si confà, perché, dice, in assoluto e soprattutto a paragone di altri, lui non è effeminato, e ha modi normalmente virili. La definizione di *wlad* Malika, poi, esclude gli effeminati non più giovanissimi (“non sono più figli, semmai padri”, diceva in una conversazione) e quelli che, a suo avviso, non si comportano come devoti e officianti dei culti di Malika. Dunque lui non è “figlio di Malika” anche per questioni anagrafiche. Di Karim, un altro suonatore effeminato che dirige un altro gruppo *m’allmat*, diceva talvolta che neanche lui è *wlad* Malika: sia, al pari di Hamid, per età, che per ragioni opposte a quelle che distinguono Hamid dagli *wlad* Malika. I comportamenti di Karim a Hamid appaiono inappropriati, in quanto smaccatamente volgari e sempre allusivi (ma è pur vero che in un’altra occasione ha definito Karim un “vero ‘figlio’ di Malika, assai più di me”, perché i suoi comportamenti appaiono visibilmente e ostentatamente effeminati). Neanche la parola gay può essere usata in riferimento agli officianti e suonatori effeminati: perché non dà conto dell’incorporazione del femminile, e dunque perché descrive la realtà in maniera relativa e insufficiente. E, non secondariamente, perché le pratiche omosessuali in Marocco sono vietate dalla legge. Il desiderio di affrancarsi da definizioni scomode e troppo nette, e di distinguere la propria vicenda da quelle degli altri suonatori effeminati lo hanno indotto progressivamente a eludere ogni discorso sull’omosessualità, o a trasformarlo in astratte e contraddittorie disquisizioni terminologiche, e ad evitare ogni esplicita ammissione relativa agli orientamenti sessuali.

Quando gli è occorso di parlare degli orientamenti sessuali degli *wlad* Malika lo ha fatto soprattutto (e, negli ultimi tempi, esclusivamente) in riferimento a terzi: soprattutto a Karim, che invece ha sempre esibito le proprie attitudini in maniera teatrale e prepotente; al riparo, si potrebbe dire, di una teatralità talmente esuberante da esser quasi occultata da aspetti macchiettistici. L'elusività che segna ogni sua dichiarazione, ogni suo discorso teorico e astratto su di sé e sul ruolo degli *wlad* Malika nel rito tuttavia non ha impedito a Hamid, in innumerevoli circostanze e molteplici occasioni, di raccontare invece con libertà delle proprie relazioni, dei propri amori, delle persone che ha frequentato anche sessualmente.

Occorre qui aggiungere una più ampia considerazione, a proposito del modo in cui Hamid si è inserito nella tradizione *m'allmat*, modificandone dei tratti rilevanti. Prima della sua irruzione sulla scena della possessione femminile di Meknes, il ruolo degli *wld* Malika nel corso dei riti era connotato dalla licenziosità e dalla scurrilità dei comportamenti²¹. Karim, che interpreta la propria funzione in modo assai più aderente alla tradizione precedente di quanto non lo faccia Hamid, nel corso dei riti fa ridere le astanti con movenze esageratamente femminili, ostentando movimenti di copula con una sciarpa annodata a formare una protuberanza fallica allacciata al bacino, o addirittura mimando un parto. Canta abitualmente canzoni scurrili, che solo in parte e occasionalmente vengono eseguite dal gruppo di Hamid²². Al quale si deve invece la parziale e graduale trasformazione del clima orgiastico, della ilare esplosione di libertà delle donne che, da sole e con gli effeminati, trasgrediscono le norme sociali in ambienti riservati e interdetti agli altri, in riti di sapore più "spirituale" (ed è notevole che la parola che lo stesso Hamid trova nel proprio vocabolario per definire quest'aura sia *spirituel*, in francese, e non un termine in *darija*)²³. Tutto ciò si ascrive all'istanza – consapevolmente perseguita da Hamid –

²¹ A proposito della pertinenza alle funzioni del rito dei comportamenti scurrili e licenziosi degli effeminati si diceva già in *Kajda* (cui si rinvia per ulteriori approfondimenti): "L'effeminatezza suscita il riso: lo provocano gli stessi effeminati, che nelle feste si mettono in scena, enfatizzando i propri modi femminei e rendendoli paradossali e grotteschi; lo raccolgono e lo amplificano gli altri, attendendo questi comportamenti e sollecitandoli col proprio atteggiamento e con le proprie battute. Gli elementi grotteschi e paradossali della loro rappresentazione di sé, della propria condizione, quelli che suscitano il riso e la scurrilità, l'ambiguo e il non detto sono necessari al loro ruolo rituale, alla loro funzione sociale. Insomma quello che appare in evidenza, nel modo in cui i suonatori effeminati si offrono allo sguardo altrui, in cui si mettono in scena, con esibita, grottesca licenziosità, quel che pare rilevante agli occhi degli altri, e dagli altri richiesto, non ha tanto a che fare direttamente con il loro orientamento sessuale, quanto coi loro modi femminei: che appaiono comici e paradossali, come è proprio delle cose bizzarre. Il ridere e il piangere, il far ridere e il far piangere, sono elementi fondamentali dei riti officiati dagli effeminati." (Staiti 2012: 8).

²² In particolare una di esse, che si compone soltanto della parola *abab* ("figa": volgare per vagina), e che suscita grande ilarità tra le convenute ed esibizioni licenziose da parte di alcune di esse, con movimenti di danza che mimano la copula, è particolarmente richiesta e si è conservata nel repertorio di Hamid.

²³ Le diverse rappresentazioni di Lalla Malika racchiudono le definizioni di una femminilità eterogenea. Le numerose identità e sfumature di carattere associate a questo spirito consentono a ciascuno dei posseduti e delle possedute di scegliere, secondo le

di veder riconosciuta a questa tradizione, femminile e marginale, una centralità che, nelle tradizioni religiose del Marocco, appartiene soltanto alle confraternite maschili (e in special modo ad alcune di esse). Il che ben si confà alla sua personale aspirazione di esser riconosciuto, più che come un ilare e grottesco “figlio di Malika”, come una sorta di nuovo santo di una moderna e inedita confraternita femminile, la cui apparizione nella sfera del sacro del Marocco contemporaneo è resa possibile (e forse necessaria) da una nuova centralità delle donne nella vita sociale, economica e culturale del Paese. Centralità certo relativa, contraddittoria, assai parziale, ma pur percettibile, e in divenire. I gruppi delle possedute – e, tra loro, la spinta emanata da questo giovane nuovo quasi-santo – costituiscono in parte il contrappeso (o l’anticorpo) all’altrettanto nuovo affermarsi in Marocco, presso alcune fasce sociali, di un fondamentalismo islamico importato dagli Emirati. Quelle tra le donne di Meknes che più intensamente partecipano ai riti di possessione, pure se prevalentemente appartenenti ai ceti popolari, provengono da ogni condizione sociale. E condividono spesso un’autonomia che può essere determinata da orientamenti sessuali, dalla capacità di produrre reddito in autonomia da mariti padri fratelli o amanti, o da altre ragioni ancora. Parrucchiere, musiciste, maghe e indovine, donne specializzate nella decorazione con l’henna (*ḥannayat*, sing. *ḥannaya*) e nell’abbigliamento delle spose (*ngāfat*, sing. *ngāfa*), prostitute, donne delle pulizie o fruttivendole, impiegate di banca o cassiere al supermercato, spesso sessualmente indipendenti in quanto lesbiche o spiccatamente trasgressive, hanno in comune la capacità o l’ambizione di identificarsi in una comunità femminile autonoma, che si rispecchia in quella maschile, vi si contrappone, vi trova in parte la propria forma. A Meknes questa comunità un po’ sbrindellata e disomogenea, magmatica e variegata, trova un proprio riferimento in questo nuovo ambiguo dignitario, un po’ santo un po’ bizzarro, un po’ uomo un po’ donna, un po’ trasgressivo un po’ sposato (una sorta, insomma, di Dioniso del XXI secolo: se si accetta di rispecchiare una vicenda assai ampia e durevole di un passato lontano in una microstoria locale e assai attuale)²⁴. Lui, per attuare questa trasformazione della tradizione, trova i propri modelli nell’apparato rituale maschile, ma nella precedente tradizione musicale *m’allmat* femminile, più che in quella degli altri *wlad* Malika: nella competenza di donne musiciste che ha frequentato fin da bambino e che sono, per lui, assai più eleganti e “di classe” di quanto non possano esserlo Karim o altri effeminati. Essere “figlio” di Malika, infine, significa detenere un potere. E comporta la necessità di un comportamento appropriato. E Malika

proprie attitudini e i propri orientamenti, uno o più aspetti di Malika in cui rispecchiarsi. È significativo che nelle narrazioni di Hamid prevalga l’identità ieratica, pia e solenne di Malika *ḥajja* (titolo onorifico conferito alle donne che hanno fatto il pellegrinaggio alla Mecca) rispetto a quella più trasgressiva e libertina di Malika *zhawaniya* (“la festosa”) (Bruni 2018, 2019).

²⁴ Sugli antecedenti storici delle attuali attestazioni del ruolo degli effeminati nella musica e nel rito femminili - e sulle fonti che giovano ad articolare lo iato - si veda Staiti (2012).

è la rappresentazione di una gran signora: ricca e sofisticata, ma anche moderna, libera ed emancipata, “qualcuno che non ha bisogno di danzare o di truccarsi [cioè, insomma, di comportarsi come una donnaccia] per avere soldi” (Hamid, in conversazioni con Silvia Bruni).

Le tribolazioni di Iman: gli “sposi” di una posseduta di Meknes

Lo sviluppo di un rapporto efficace e produttivo con il proprio spirito possessore è di rado un processo lineare e semplice. La complessa relazione tra umani e spiriti, illustrata dal caso di Iman qui descritto, comporta la necessità di vivere intimamente e quotidianamente con l’alterità che invade il corpo, e al servizio di essa. Comporta anche la trasformazione di una condizione di sottomissione e dipendenza in un’alleanza, accettata e assunta, ma continuamente negoziata.

Se la malattia, la sofferenza, i disagi fisici ed emotivi hanno segnato il percorso iniziatico di Iman, d’altra parte il legame che la unisce ai suoi spiriti possessori le ha consentito di ridefinire in termini vantaggiosi la propria immagine di sé, e le ha offerto dei mezzi concreti per orientare e gestire le relazioni interpersonali, nei molti e mutevoli ambienti sociali che ha frequentato e che frequenta.

La vicenda di Iman, qui tratteggiata, si interseca con quella di Hamid, con cui si è sposata nel 2014.

Gli eventi e le esperienze soggettive che compongono la sua biografia vengono da lei descritti, riconfigurati e interpretati nell’idioma degli spiriti o alla luce della loro partecipazione al mondo degli umani. Tali eventi forniscono un quadro dei modi sottili, intimi e pervasivi con cui gli spiriti sono presenti nel vissuto quotidiano di Iman, lungo il percorso che l’ha condotta ad assumere i ruoli di officiante e terapeuta (*muqaddama*), e rappresentano “l’intero spettacolo della sua vita con tutte le sue contraddizioni e i suoi problemi” (Kramer 1993: 115-116).

Le narrazioni della propria vita formulate a più riprese da Iman, in diversi contesti, sono molteplici e talvolta contraddittorie. Variano a seconda della situazione, degli interlocutori, della eventuale presenza del marito, di fronte al quale tende a evitare di parlare delle proprie esperienze personali precedenti alla loro unione, e a occultare i suoi trascorsi con altri uomini.

Iman è nata a Meknes, ha vissuto a Tangeri, poi per diversi anni nella penisola araba, ove è stata segretaria e amante, e in seguito moglie, di un imprenditore saudita. In seguito è rientrata a Meknes, sua città natale, e, a partire dal 2012, si è gradualmente affermata come officiante dei riti femminili e terapeuta specializzata nei riti per gli spiriti ebraici.

Iman, come Hamid, è posseduta da diversi spiriti (maschili, femminili, arabi, berberi, subsahariani, musulmani, ebraici) che compongono il variegato pantheon del Marocco. Il legame con queste entità viene esplicitato, reso

pubblico e legittimato sia nel corso dei riti di possessione, quando lo spirito si palesa nel corpo della donna con gesti e parole, sia nel corso di sedute terapeutiche private, con l'uso sapiente di nomi, colori, oggetti rituali relativi agli spiriti. Tuttavia, con alcuni dei suoi *mluk* (gli spiriti che la possiedono) ha anche costruito una solida relazione, espressa non solo nel corso delle cerimonie, ma anche vissuta quotidianamente²⁵.

Iman racconta di aver sempre percepito la presenza degli spiriti femminili Lalla (“signora”) Malika, Lalla ‘Aisha, Lalla Mira, e del potente spirito maschile ebraico David. Per loro tramite ella si ripositiona nei confronti degli altri; grazie al rapporto privilegiato con queste entità i suoi atti assumono nuovi significati.

Gli spiriti che possiedono Iman sono i medesimi che possiedono il marito Hamid e hanno, pure con lui, una relazione di lunga durata. Tuttavia Iman e Hamid danno voce a queste entità – e interagiscono e si identificano con esse, le integrano nella propria vita, assecondano la loro presenza e ne ricavano potere – in modi diversi. Ciascun membro della coppia, insomma, fornisce una propria peculiare interpretazione di cosa significhi vivere con, e come, lo spirito che è incorporato. Presentando, ciascuno a partire dal proprio vissuto e dalle proprie inclinazioni, una particolare sfumatura del carattere dello spirito. In questa prospettiva, come suggerisce Lambek (2014: 500): “la possessione è un’arte di vivere, e vivere è un’arte di essere posseduti selettivamente da ciò che la cultura ha da offrire”.

Il legame matrimoniale di Hamid e Iman è ulteriormente complicato dal fatto che Malika, ‘Aisha, Mira e David interagiscono, dentro e fuori i contesti rituali, sia con l’uno che con l’altra: le relazioni tra i due esseri umani, tra gli spiriti che possiedono l’uno e l’altra, tra l’individuo e gli spiriti che lo possiedono, tra l’individuo e gli spiriti che possiedono il compagno o la compagna umani si accumulano, si sovrappongono, creano forme di alleanza o entrano in conflitto in molteplici intrecci.

La continua presenza degli spiriti, in particolar modo di Malika, ‘Aisha e David, costituisce per Iman un mezzo per accedere a una preziosa fonte di potere e di conoscenza, e per conquistare autorevolezza attraverso il discorso dell’“altro”: per così dire prendendone in prestito le voci, le identità, le istanze. Il legame privilegiato con essi consolida, modula o riconfigura la relazione coniugale (cfr. Crapanzano 1977b; Lambek 1980) e le relazioni sociali in cui Iman è continuamente impegnata, spostandola in un registro diverso, più produttivo ed efficace.

²⁵ Michael Lambek (1980, 1981, 1993), nei suoi studi sulla possessione a Mayotte (arcipelago delle Comore), dà conto della relazione tra umani e spiriti e di come essa operi in diversa misura tanto nei riti di possessione quanto nella vita quotidiana dei posseduti. La differenziazione proposta dall’autore (1993: 313) tra “possessione manifesta”, che ha luogo quando lo spirito prende attivamente possesso del corpo del suo ospite, e “possessione latente”, che coincide con l’intera storia del posseduto, è di notevole utilità anche per il caso qui descritto.

Sebbene le ragioni del rapporto elettivo con questi spiriti non siano mai state esplicitate da Iman, il percorso iniziatico che l'ha condotta ad assumere i ruoli di terapeuta e officiante dei culti spiritici di Meknes risale alla sua infanzia e adolescenza. I primi incontri con Malika, 'Aisha e David si sono manifestati con vivide e intense esperienze di contatto, tramite sogni notturni o visioni.

Lo spirito femminile ctonio 'Aisha, racconta Iman, è la sua madre spirituale ma anche, si può dire, biologica: "Aisha è la madre, è mia madre. Fin da piccola ho sempre avuto la sensazione di essere figlia di un'altra donna. Da piccola sentivo che alla sera, quando dormivo, la donna che mi coccolava e mi accarezzava era un'altra, che non avevo mai visto ma di cui sentivo la presenza. Sapevo di aver trascorso con lei molto tempo, di aver viaggiato con lei, di esser sempre stata protetta da lei. A distanza di anni ho capito che era 'Aisha"²⁶.

Malika vive nella parte destra del suo corpo, David in quella sinistra²⁷. Racconta di aver sempre percepito la loro presenza e di esser diventata consapevole della loro azione durante l'adolescenza. Uno dei primi segnali della presenza di Malika lo ha ricevuto nel corso del funerale della sua bisnonna: sua madre ha dovuto rimproverarla perché non cessava di ridere. Uno dei suoi zii l'ha accompagnata fuori e le ha chiesto cosa le accadesse. Lei ha detto che non sapeva, solo che aveva un gran desiderio di fumare. Non aveva mai fumato una sigaretta in vita sua; in quella occasione per la prima volta ha fumato una Marlboro. In quel periodo ha cominciato a comprare profumi di marca: che sono, assieme al fumo e al vino, legati alla presenza di Malika (Bruni 2019). Da quel momento le è capitato spesso di scoppiare a ridere, fragorosamente e inaspettatamente, anche solo quando qualcuno la guardava negli occhi. La presenza gioiosa di Malika a suo dire l'ha fatta diventare una ragazza della cui piacevole compagnia hanno goduto tutti i suoi amici.

Va detto che il ridere – una risata forte, prolungata, rauca e ansimante – annuncia sempre le possessioni di Iman: certo con maggiore frequenza quando a possederla è Mira (entità del riso e del pianto folli, legata al grano e al

²⁶ Intervista a Iman, 39 anni, 19 novembre 2015, Meknes. Per lo spirito Lalla 'Aisha si veda: Westermarck (I: 392-396); Crapanzano (1973: 143-146; 1977a, 1977b; 1995); Welte (1990); Pâques (1991); Claisse-Dauchy e De Foucault (2005).

²⁷ Lalla Malika è uno spirito femminile presente in tutto il Marocco, ma ha uno speciale radicamento a Meknes, ove è la "regina" del pantheon degli spiriti femminili. È uno spirito felice, ridente e positivo. Malika, nelle sue diverse manifestazioni, è un'entità elegante e sofisticata, ma anche trasgressiva, libertina e moderna; è simbolo di femminilità, classe, libertà, carisma e del potere femminili. Tra gli emblemi di questo spirito vi sono: abiti eleganti, accessori, profumi e incensi pregiati, vino e sigarette Marlboro rosse. Il rito in cui viene evocata a Meknes è il *ṭaifūr* (*tyafer* al pl.). Per una descrizione dettagliata di Malika si veda Bruni (2018, 2019). David, conosciuto a Meknes anche con il nome *Tājir* ("il commerciante") è uno spirito forestiero, un ricco commerciante ebreo, un uomo d'affari. I posseduti da David nel corso dei riti ad esso dedicati (*lila sebtiya*: "notte ebraica") vestono con abiti europei, mangiano cibo kosher e consumano bevande alcoliche; fumano sigari pregiati e costose sigarette di importazione; parlano in marocchino con accento ebraico o con elementi di lingua inglese e francese; ostentano la propria ricchezza bruciando insieme al benzoino nero denaro estero (euro o dollari, non dirham marocchini), a ribadire l'alterità dello spirito evocato rispetto al sistema economico, politico, religioso locale. Su David e sugli spiriti ebraici di Meknes si rinvia a Welte (1990).

colore giallo), ma anche quando invece si manifesta Malika (che in altre donne comporta invece un sorriso estatico e silenzioso) o addirittura, sebbene in forma più roca, spezzata ed enfaticamente virile, quando incorpora David.

Con David – spirito di un mercante ebreo, cosmopolita, ricco e che porta ricchezza a chi lo onora – Iman ha un rapporto matrimoniale. L'evento a cui riconduce l'incontro con David, forse il momento in cui lui l'ha scelta come sua sposa, è il suo primo rito di possessione, officiato da musicisti gnawa a Meknes, a cui ha assistito all'età di sedici anni. Era stata invitata ad assistervi da parenti; fino a quel momento non aveva mai avuto un episodio di possessione. Quando è stato evocato Sidi Hammu (spirito maschile, "re dei macellai" e assetato di sangue) ha cominciato a urlare, a sentirsi soffocare; voleva strapparsi i vestiti di dosso. Ha cominciato a parlare in inglese (segno dell'influenza di David, che non parla l'arabo): gli astanti, tutti arabi e illetterati, non la capivano. Lei chiedeva di fermare la musica, che le era insopportabile; gli altri tuttavia non capivano le sue richieste. Ma tra gli astanti c'era una donna, alta, grossa, dalla pelle nera, che aveva vissuto molti anni in America. La quale ha detto: "fermate la musica, sta male!". Così hanno interrotto il rito. Lei non ricorda più nulla: solo di essersi ritrovata tra le braccia di questa donna che la accarezzava, le sorrideva e le diceva di non aver paura. Quando si è ripresa, lei e la donna dalla pelle scura hanno fatto una trance insieme per Lalla 'Aisha (a luci spente e con l'aspersione d'acqua che appartiene ai riti di 'Aisha), con grande stupore degli astanti.

David e Malika le sono sempre stati vicini, nei momenti di gioia e in quelli di sofferenza.

In quanto suo sposo spirituale, sostiene Iman, David inibiva la sua vita sessuale e la possibilità di procreare. Quando la sua influenza si faceva particolarmente forte, la spingeva ad assumere caratteristiche esplicitamente maschili: parlava con voce roca, fumava sigari, si vestiva e atteggiava da uomo. Era costretta in casa; usciva quasi esclusivamente per frequentare i cimiteri e parlare coi morti. Le sue rade frequentazioni sessuali si limitavano alle donne. Per il modo in cui si comportava, in ragione della schiettezza e dell'atteggiamento forte e un po' rude, i suoi genitori e gli amici dicevano che sembrava un uomo.

Altre volte tiene invece a raccontare che, sebbene durante la sua adolescenza non avesse mai avuto rapporti con ragazzi, non per questo fosse poco femminile. Quando la presenza di David si attenuava e si faceva invece forte l'influenza di Malika vestiva in modo elegante e femminile. Frequentava uomini più grandi di lei, ma con loro intratteneva solo rapporti amichevoli, non sessuati. La gente mormorava che fosse fidanzata con un professore della sua scuola, perché frequentava persone più grandi e più mature. Aveva, a suo dire, una personalità molto forte, grintosa, con spiccata attitudine al dialogo. Ma non si è mai legata a nessuno sul piano sentimentale, non si è mai innamorata, non ha avuto rapporti sessuali.

Finito il liceo si è iscritta a uno stage.

Un giorno, all'uscita dalle lezioni, è stata abordata da un uomo dell'Arabia Saudita, assai più anziano di lei, affabile e signorile. Costui le ha detto che era interessato a lei, e si è fatto dare il suo numero di telefono. Qualche giorno più tardi l'uomo (frattanto rientrato in Arabia Saudita) l'ha chiamata, per dirle di andare all'ufficio postale, ove avrebbe trovato qualcosa per lei. Lì ha trovato dei pacchi contenenti lussuosi regali: abiti eleganti, profumi di marca, incenso del tipo più costoso, scarpe, accessori d'abbigliamento e gioielli, oltre a una ingente somma di denaro.

In seguito a un assiduo corteggiamento si è trasferita con quest'uomo in Arabia Saudita, a Jeddah. Con costui (già sposato con un'altra donna, e con figli), che l'ha assunta come segretaria e collocata in un appartamento, ha vissuto felicemente per oltre dieci anni; solo un problema clinico dell'uomo ha impedito loro di avere figli. Per molto tempo tuttavia ha condotto una vita agiata al suo fianco. Lui, dice, la rispettava molto, e rispettava anche i suoi spiriti. Durante il mese di Sha'ban²⁸ l'accompagnava in Marocco e pagava il suo *ṭaifūr* per Lalla Malika, i regali da offrire allo spirito, il rito che lei celebrava per David.

Una volta, durante un breve soggiorno in Marocco, per giorni ha sentito con particolare forza e continuità la presenza di David: il che l'ha indotta a iniziare a fumare e a bere. Poi David l'ha posseduta in modo esplicito, e ha iniziato a parlare attraverso di lei. Vale a dire che lei ha cominciato a parlare con voce roca, in inglese, in presenza di altre persone che poi le hanno raccontato l'accaduto, già che lei sostiene di non ricordare quel che fa e dice mentre è posseduta. In quell'occasione David le ha comunicato che lei era sposata con lui, e che se lei avesse voluto avrebbero avuto figli, ma alle condizioni dettate da lui: condizioni che Iman non mi ha mai descritto compiutamente, né ha chiarito perché lei non le avesse accettate.

David poi le è riapparso in una visione. Le ha detto di recarsi al mausoleo ebraico di Rabbi 'Amram, presso Wazzān. Lei vi è andata, e là ha capito che David le concedeva il permesso di essere *muqaddama* dei riti ebraici: attività che da quel momento ha svolto, saltuariamente, per diverse clienti (Bruni 2019).

Qualche anno più tardi, nel 2012, il desiderio di condurre una vita normale l'ha indotta a recarsi alla grotta di Lalla 'Aisha, nel villaggio di Sidi 'Ali, vicino Meknes, per chiedere alla propria madre spirituale di agire da intermediaria nel chiedere a David di mitigare la propria influenza. Qui 'Aisha, incorporatasi in lei, le ha suggerito di recarsi a Meknes per cercare marito: grazie alla sua intercessione David avrebbe ridotto la propria presenza, permettendole di unirsi con un uomo. A Meknes Iman ha conosciuto Hamid: in seguito si sono sposati e hanno

²⁸ Mese lunare del calendario islamico che precede Ramadan. Il mese di Sha'ban, oltre ad essere a Meknes il periodo di evocazione di Lalla Malika, è ricco di rituali di evocazione degli spiriti. È il periodo in cui gli officianti dei riti (medium, veggenti, maestri musicisti etc.), gli adepti delle confraternite, i posseduti celebrano il vecchio e danno il benvenuto al nuovo anno di interazione tra uomini e spiriti. In questo periodo hanno luogo la maggior parte delle celebrazioni dei riti per evocare gli spiriti.

avuto un figlio.

Il rapporto col sacro dei due, che condividono le competenze e collaborano nelle attività rituali, è frutto della loro unione: le possessioni si sono incontrate e hanno prodotto un equilibrio. La femminilità di lui e la mascolinità di lei si compensano, consentendo alla coppia un orizzonte possibile e, anche, socialmente accettabile. Così, insieme, sono divenuti figure di riferimento per gli adepti ai culti spiritici di Meknes.

La complessa relazione che lega Iman ai suoi spiriti elettivi, e il matrimonio con Hamid, le hanno permesso di inserirsi gradualmente nel contesto rituale femminile di Meknes in qualità di terapeuta e officiante.

Il rapporto con Malika e 'Aisha, mi ha riferito Iman, ha determinato un insieme di benefici che prendono la forma di una protezione efficace contro la sfortuna, contro l'irruzione di forze ostili e contro la malattia. L'unione con David ha prodotto benessere spirituale e materiale, la promessa di un futuro migliore e, a suo dire, uno speciale accreditamento tra gli adepti ai riti ebraici²⁹.

La sua capacità di interagire e nutrire il legame con questi spiriti le ha concesso di acquisire saperi incorporati e capacità terapeutiche di cui può beneficiare e che può mettere a disposizione della propria rete familiare e degli adepti ai culti spiritici: la capacità di guarire da malattie o individuare un percorso terapeutico da seguire, di rispondere a domande circa l'ignoto, o di avere chiarimenti sugli eventi in corso, o sul loro esito (ad esempio questioni legate al denaro, viaggi, problemi e aspettative lavorativi).

Iman, insieme ai benefici, incorre in una serie di obblighi, dettami e necessità di adeguarsi ai principi morali degli spiriti che la possiedono, anche quando questi, come talvolta accade, producono contraddizioni e dilemmi per l'ospite umano. Malika, 'Aisha e David ottengono regolarmente ciò che desiderano: una fedeltà che viene espressa sia nel corso dei riti che nella vita ordinaria, con offerte di varia natura. La relazione tra lei e Hamid, dicono loro stessi, è prima una relazione con i *mluk* che una relazione tra esseri umani.

Il loro primo incontro è avvenuto a un *ṭaifūr* di Malika, organizzato da Iman durante un breve rientro dall'Arabia, al quale Hamid partecipava in qualità di musicista. In quella occasione non hanno avuto modo di parlarsi e di conoscersi direttamente.

Il suo compagno saudita era in procinto di morire a causa di una neoplasia, e lei stava attraversando gravi problemi finanziari. Il marito aveva nove figli dal precedente matrimonio; quando è stato ricoverato all'ospedale, i suoi figli hanno cominciato a disputarsi l'eredità, e l'hanno esclusa dalla successione. L'uomo è rimasto in ospedale un anno; lei da sola, dice, se ne era presa cura. Ma poi si è sentita minacciata dai figli, che tramavano

²⁹ Il riferimento è al fatto che Iman ha spodestato un'altra donna, Noura, posseduta a sua volta da David, che era fino ad allora considerata in città la principale esperta e officiante dei riti ebraici.

contro di lei: dunque ha deciso di chiedere aiuto ai propri spiriti; per far ciò è rientrata per un po' di tempo in Marocco.

Mesi dopo questo primo incontro è stata invitata di nuovo a un *ṭaifūr* a Meknes. Anche in quell'occasione il gruppo di musiciste era guidato da Hamid. Si sono parlati; lei gli ha detto che stava attraversando un periodo difficile e che non sapeva ancora come ne sarebbe uscita. Già che lei sarebbe ripartita di lì a poco per l'Arabia Saudita, sono rimasti d'accordo che si sarebbero reincontrati al suo successivo ritorno in Marocco, perché Hamid organizzasse dei riti utili alla risoluzione dei suoi problemi.

Al rientro di Iman in Marocco sono andati assieme in pellegrinaggio a Mūlāy Bushta, poi a Mūlāy Brahim. Qui hanno incontrato un'anziana donna devota al santo, che ha chiesto loro se fossero sposati. Le hanno risposto di no; la donna ha predetto loro che a breve si sarebbero uniti in matrimonio³⁰.

Nei giorni dei loro incontri e durante i pellegrinaggi Malika e David "montavano", e insieme a loro anche tutti gli altri spiriti: Iman, dice, era molto turbata. Malika, in sogno, le ha detto di recarsi a Sidi 'Ali insieme a Hamid. Lì, nella grotta, 'Aisha le ha parlato, in presenza di altre persone, che hanno assistito al dialogo tra lei e (la possessione di) 'Aisha. 'Aisha le ha detto di non preoccuparsi, che sarebbe stata bene e che avrebbe dovuto sposarsi se voleva pacificarsi e se voleva che David la lasciasse libera. Le persone lì presenti hanno a loro volta esortato Hamid a sposarsi con Iman: lui ha promesso pubblicamente a 'Aisha che sarebbero convolati a nozze.

Da lì a poco hanno generato un figlio, si sono sposati e qualche tempo dopo sono andati a vivere assieme.

La relazione tra Hamid e Iman è, con tutta evidenza, una relazione amorosa, le ragioni della quale trascendono senza dubbio l'adattamento funzionale e l'accettazione sociale. La possessione permette l'esistenza della relazione e le conferisce un orizzonte. L'equilibrio viene mantenuto grazie a una serie di rituali, celebrati sia a Meknes che nel corso di visite a luoghi sacri del Marocco e pellegrinaggi annuali (a Sidi 'Ali, a Mershish, a Mūlāy Brahim, a Sidi Rahal, a Wazzān). Alcuni dei riti celebrati da Hamid e Iman sono privati e domestici, ma la maggior parte di essi si svolgono invece nel corso dei riti di possessione aperti ad altri posseduti di Meknes. In essi si celebra apertamente il ruolo della coppia nel sistema rituale: la loro doppia inversione, se così si può dire, e la loro doppia possessione (lui, uomo, posseduto da uno spirito femminile e lei, donna, posseduta da uno spirito maschile) giovano a proporli alla comunità degli adepti come officianti specialmente qualificati.

Per il tramite della possessione i due affrontano ed elaborano i conflitti di coppia e familiari, ma rendono anche

³⁰ Nel 2014 con Nico Staiti ci siamo recati di nuovo in quei luoghi assieme a Diwan, Iman e una loro amica e assistente, nel corso di un viaggio che ha toccato diversi loro luoghi di pellegrinaggio: Salé, Rabat, Marrakesh, i mausolei di Mūlāy Bushta, Mūlāy Brahim, Sidi Rahal. Abbiamo filmato le loro visite, nel corso delle quali è stato più volte rievocato, anche con i custodi dei luoghi sacri, quel primo loro viaggio assieme.

pubblico il loro ruolo nei confronti di tutta la comunità³¹. Ciascuno di loro si è fatto esperto anche delle possessioni dell'altro; in coppia si sono presentati pubblicamente alle comunità degli adepti ai riti degli spiriti femminili, degli spiriti ebraici, degli spiriti gnawa.

Nelle loro attività di *muqaddam* e *muqaddama* Hamid e Iman si avvalgono dell'aiuto dei loro *mluk*; combinano e incorporano differenti tecniche e procedure che appartengono all'universo della veggenza, della divinazione e delle pratiche magiche. Hamid legge i tarocchi (*tbaq*), confeziona amuleti (*l-sbub*), legge il futuro e scaccia il malocchio con il piombo (*l-dun*). La prima tecnica è un dono di Lalla Malika, le altre derivano da Lalla 'Aisha. Iman pratica l'*azzama*: una procedura terapeutica che unisce l'invocazione degli spiriti e la collocazione delle mani sul corpo del paziente. Questa tecnica, dice Iman, le è stata trasmessa da una delle manifestazioni di Lalla Mira³².

Hamid, i cui comportamenti femminei erano evidenti e un po' esibiti, dopo il matrimonio si è alquanto mascolinizzato: ha assunto il ruolo di padre e di marito; anche il suo modo di gesticolare, di parlare, d'agire sono un poco mutati. È anche ulteriormente ingrassato; il che ha contribuito a conferirgli un aspetto più imponente e, si potrebbe dire, più centrale: non a margine di una identità femminile, ma nella posizione solida e ieratica di un dignitario. Anche la sua relazione con le donne è un poco mutata. Dapprima era accettato – e anche adorato – in quanto effeminato, pieno di grazia e di *savoir faire*; dopo invece è diventato parte di una coppia: se prima non lo si poteva concupire perché effeminato, dopo non lo si può concupire in quanto uomo sposato. Con una donna peraltro sempre e imperiosamente presente. Dunque, desideri e gelosie che fino al suo matrimonio erano impliciti e sedati sono diventati più espliciti e più importanti nel sistema di relazioni. Iman è diventata – o lo vorrebbe essere – la figura di riferimento delle possedute dagli spiriti femminili a Meknes, perché ha sposato Hamid, che si è già affermato come tale. L'esperienza e la competenza di Hamid in ambito musicale e relativamente al sacro è riconosciuta, evidente e indiscutibile. Più incerta appare invece quella della moglie. Il matrimonio con un musicista e *muqaddam* affermato e la doppia possessione che caratterizza la coppia – prevalentemente femminile quella di lui, prevalentemente maschile quella di lei – dovrebbero servire alla coppia, e a lei personalmente, per uno speciale e definitivo accreditamento come interpreti e sacerdoti dei riti

³¹ Su questi aspetti si rinvia a Bruni (2019), in cui vengono anche marcati gli aspetti teatrali della possessione.

³² "Mira *l-qaida l-'arbiya* [una delle diverse manifestazioni di Lalla Mira] mi ha dato il dono di guarire con le mani e di comunicare con gli altri spiriti per curare il malocchio. Si usano le mani, l'acqua ai fiori d'arancio e il latte" (Conversazione con Iman, 39 anni, 28 novembre 2015, Meknes). La pratica de *l-dun* consiste nella fusione del piombo e nel successivo raffreddamento in acqua. La forma che prende indica la natura dell'afflizione. La tecnica dell'*azzama* è l'unica, tra quelle praticate da Hamid e Iman, a cui non ho personalmente assistito. Su queste e altre tecniche che appartengono alla veggenza si veda Rausch (2000); Claisse-Dauchy (1996); Mateo Dieste (2013: 184).

di possessione.

Nell'estate del 2015, quando è morta una vecchia veggente molto nota a Meknes, che operava in uno dei quartieri più popolari della *madina*, la figlia adottiva della veggente ha proposto alla coppia di prendere il posto della madre nella gestione delle clienti e nell'organizzazione dei riti. Hamid e Iman hanno accettato, e hanno acquistato la casa della veggente (casa che poi i due hanno chiamato *zā'wyya*, come se fosse la sede di una confraternita), nella quale ricevevano le clienti e organizzavano i riti. Il luogo tuttavia è stato utilizzato assai poco: di fatto solo nel periodo immediatamente successivo all'acquisto. Quel tanto che bastava a render pubblica la successione spirituale, la presa di possesso di luoghi e attività prima appannaggio dell'anziana veggente. Il che si è sostanziato nella realizzazione di alcuni riti di possessione da loro officiati, con diversi gruppi di confraternita (gnawa, ḥamadsha, jilālā) e con un gruppo di musiciste *m'allmat*³³. Le intervenute però, data l'ubicazione della *zā'wyya* e la sua precedente frequentazione, erano soltanto donne dei quartieri più poveri del centro storico di Meknes. Il che non giovava a soddisfare le ambizioni – sia di prestigio che economiche – di Hamid e Iman. Così gradualmente le loro attività rituali si sono spostate in altri luoghi: nella loro casa di abitazione, presso le abitazioni di clienti che abitano nella parte nuova e non popolare della città, e all'estero, in Francia e soprattutto nella Svizzera francese. Hamid recentemente ha preso in affitto un appartamento nella parte francese di Ginevra. Là ha domiciliato la sorella minore, lontano dalla moglie, smorzando così le gelosie interne alla famiglia. Là si reca spesso, per lunghi soggiorni, riconquistando un margine di autonomia dalla moglie. Così ha lasciato a Iman il mercato rituale locale, fornendo un'assistenza limitata e occasionale, e ha aperto un nuovo settore di espansione tra le donne emigrate in Francia e in Svizzera: il che apre a un circuito più ampio, più prestigioso, più redditizio. Notevole anche il fatto che Hamid, durante un soggiorno a Parigi, ha conosciuto un gruppo di rom rumeni, che praticano la lettura delle carte e altre forme di divinazione per la comunità rumena immigrata in Francia. Hamid, a loro dire, possiede delle facoltà superiori alle loro: così lui, dal Marocco o da Ginevra, pratica per i loro clienti e per loro tramite, a pagamento, delle attività divinatorie, che si svolgono con l'ausilio dei social media.

La relazione tra Hamid e Iman, dicono di sé stessi, è soprattutto una relazione spirituale; ma è anche una relazione di impegno amoroso, di gelosia, di affermazione sociale, d'affari. Ognuna di queste componenti nutre le altre.

³³ Le attività rituali di Hamid e Iman nella *zā'wyya* si sono svolte nell'ottobre del 2015. Le riprese video di queste cerimonie, effettuate durante la ricerca di dottorato, e di altre cerimonie della coppia, effettuate nell'ambito del nostro progetto di ricerca, sono depositate presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, con accesso limitato ai soli ricercatori partecipanti al progetto, per ovvie ragioni di tutela dei nostri interlocutori.

Se Hamid è *muqaddam* degli spiriti femminili, Iman sta espandendo il proprio ruolo di esperta degli spiriti ebraici. David, che negli ultimi anni era meno presente, ultimamente si manifesta con maggiore frequenza; le visite al mausoleo di Rabbi 'Amran, presso Wazzān, si sono intensificate. Nel corso dei riti ebraici, messi in scena in casa loro, sia in forma privata che per delle clienti, Iman impersona lo spirito maschile: il quale parla per il suo tramite, dei rapporti interpersonali, in termini che non sarebbero possibili nella comunicazione normale.

Così, attraverso David, Iman può far valere le proprie istanze, far pesare le proprie gelosie, contrastare rivali, anche esprimendo, in stato di trance, valutazioni che altrimenti non potrebbe esprimere. Hamid, dal canto suo, impersona Malika: così, nel corso dei riti, può assumere il ruolo di una donna sottomessa e seducente. Il che gli lascia lo spazio, nel resto del tempo, di muoversi con una certa autonomia, al riparo dalle istanze e dalle pressioni della moglie.

Bibliografia

AOUATTAH, ALI

1993 *Ethnopsychiatrie maghrebine. Representations et thérapies traditionnelles de la maladie mentale au Maroc*, L'Harmattan, Paris.

BODDY, JANICE

1989 *Wombs and Alien Spirits. Women, Men and the Zar-Cult in Northern Sudan*, Wisconsin University Press, Madison.

BROWN, KAREN MCCARTHY

1991 *Mama Lola: A Vodou Priestess in Brooklyn*, University of California Press, Berkeley.

BRUNEL, RENÉ

1926 *Essai sur la Confrérie Religieuse des 'Aïssôûa au Maroc*, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris.

BRUNI, SILVIA

2017 *Religiosità e musica a Meknes (Marocco): riti femminili, tra sufismo e spiritismo*, in Casadei Turronei Monti, M., Ruini, C. (a cura di), *Musica ed esperienza religiosa*, Franco Angeli, Milano, pp. 95-101.

2018 *Riti femminili a Meknes. Le figlie e i "figli" di Lalla Malika*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.

2019 *Riti femminili a Meknes. Il ṭaifūr di Lalla Malika: tre atti con intermezzo*, in «Antropologia e Teatro», n. 10, pp. 48-97.

CHELHOD, JOSEPH

1986 *Les structures du sacré chez les Arabes*, Maisonneuve et Larose, Paris.

CLAISSE, PIERRE-ALAIN

2003 *Les Gnawa marocains de tradition loyaliste*, L'Harmattan, Paris.

CLAISSÉ-DAUCHY, RENÉE

1996 *Médecine traditionnelle du Maghreb: rituels d'envoûtement et de guérison au Maroc*, L'Harmattan, Paris.

CLAISSÉ-DAUCHY, RENÉE – DE FOUCAULT, BRUNO

2005 *Aspects des cultes féminins au Maroc*, L'Harmattan, Paris.

CRAPANZANO, VINCENT

1973 *The Ḥamadsha. A study in Moroccan Ethnopsychiatry*, University of California Press, Berkeley.

1977a *Introduction*, in Crapanzano V., Garrison V. (eds.), *Case Studies in Spirit Possession*, Wiley, New York, pp. 1-39.

1977b *Mohammed and Dawia: Possession in Morocco*, in Crapanzano V., Garrison V. (eds.), *Case Studies in Spirit Possession*, Wiley, New York, pp. 141-176.

1995 *Tuhami. Ritratto di un uomo del Marocco*, Meltemi, Roma.

ELBOUDRARI, HASSAN

1985 *Quand les saints font les villes. Lecture anthropologique de la pratique sociale d'un saint marocain du XVIIIe siècle*, in «Annales ESC», n. 3, pp. 489-508.

EL MANSOUR, MOHAMED

1991 *Sharifian Sufism: The Religious and Social Practice of the Wazzani Zawiya*, in Joffé E., Pennell C.R. (eds.), *Tribe and State. Essays in honour of David Montgomery Hart*, Middle East and North African Studies Press, Outwell, pp. 69-83.

GARINO, ALESSANDRO

2016 *Il repertorio delle m'almat di Meknes. Strutture ritmiche e moduli melodici*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», n. 18 (1), pp. 65-91.

HELL, BERTRAND

2002 *Le Tourbillon des Génies. Au Maroc avec les Gnawa*, Flammarion, Paris.

KAPCHAN, DEBORAH

2007 *Traveling Spirit Masters. Moroccan Gnawa Trance and Music in the Global Marketplace*, Wesleyan University Press, Middletown.

KRAMER, FRITZ

1993 *The Red Fez. Art and Spirit Possession in Africa*, Verso, London-New York.

LAHMER, ABDELLAH

1986 *Le Rituel thérapeutique de la hadra dans la confrérie marocaine des Jilala à el Jadida*, thèse de doctorat d'ethnologie, Université Paris 7, Paris.

LAMBEK, MICHAEL

1980 *Spirit and spouses: possession as a system of communication among Malagasy speakers of Mayotte*, in «American Ethnologist», n. 7 (2), pp. 318-331.

1981 *Human Spirits: A Cultural Account of Trance in Mayotte*, Cambridge University, New York.

1993 *Knowledge and practice in Mayotte. Local discourses of Islam, sorcery and spirit possession*, Toronto University, Toronto.

2014 *The Interpretation of Lives or Life as Interpretation: Cohabiting with Spirits in the Malgasy World*, in «American Ethnologist», n. 41, pp. 491-503.

MASQUELIER, ADELINÉ

2001 *Prayer Has Spoiled Everything: Possession, Power, and Identity in an Islamic Town of Niger*, Duke University Press, Durham-London.

MATEO DIESTE, JOSEP LLUÍS

2013 *Health and Ritual in Morocco: Conceptions of the Body and Healing Practices*, Brill, Leiden-Boston.

NAAMOUNI, KHADIJA

1993 *Le culte de Bouya Omar*, Efff, Casablanca.

NABTI, MEHDI

2010 *Les Aïssawa. Soufisme, musique et rituels de trans au Maroc*, L'Harmattan, Paris.

OBEYESEKERE, GANANATH

1981 *Medusa's Hair: An Essay on Personals Symbols and Religious Experience*, University of Chicago Press, Chicago.

PÂQUES, VIVIANA

1991 *La Religion des Esclaves. Recherches sur la Confrérie Marocaine des Gnawa*, Moretti e Vitali, Bergamo.

RAUSCH, MARGARET

2000 *Bodies, Boundaries and Spirit Possession: Moroccan Women and the revision of tradition*, Transcript Verl, Bielefeld.

REYSOO, FENNEKE

1988 *Des moussems du Maroc: une approche anthropologique de fêtes patronales*, Sneldruh, Enschede.

SPILLMANN, GEORGES

2011 *Esquisse d'histoire religieuse du Maroc, Confréries et Zaouïas*, Imprimerie Omnia, Rabat.

STAITI, NICO

2012 *Kajda. Musica e riti femminili tra i rom del Kosovo*, Squilibri, Roma.

STAITI, NICO – BRUNI, SILVIA

2017 *Masmūdi e sūssīa: le 'confraternite' femminili a Meknes (Marocco)*, in Agamennone M. (a cura di), *Canti liturgici di tradizione orale. Le ricerche dell'ultimo decennio. Per Roberto Leydi*, Fondazione Levi, Venezia, pp. 187-215.

THERME, LISA

2010 *Entre deux mondes: Essai sur le rôle social de la musique dans le rituel de transe thérapeutique de la lila dans la confrérie des Hamadsha du Zerhoun (Maroc)*, Eue, Saarbrücken.

WAFER, JIM

1991 *The Taste of Blood: Spirit Possession in Brazilian Candomblé*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

WELTE, FRANK

1990 *Der Gnawa-Kult*, Peter Lang, Frankfurt.

WESTERMARCK, EDWARD

1968 (1926) *Ritual and belief in Morocco*, voll. 2, Macmillan, London.